

Libro II – (7) Capitolo VII – Natività del Redentore : come si comportò san Giuseppe in QUESTA OCCASIONE, LE VIRTÙ CHE PRATICÒ E LE GRAZIE CHE RICEVETTE PER TUTTO IL TEMPO CHE LÌ [NELLA SPELONCA] DIMORÒ

I santi sposi erano stati per qualche tempo in sacri colloqui e si erano alquanto ristorati [pur] secondo la loro povertà. La divina Madre si ritirò in

un angolo della spelonca, per passare tutta la notte in orazione e in sacri colloqui

con il suo Dio. Anche il nostro Giuseppe si pose a pregare, poi prese un breve riposo sulla nuda terra, non essendovi altra comodità.

Stava la divina Madre tutta assorta in altissima contemplazione, e già sentiva che era arrivato il tempo in cui doveva nascere il Redentore in quella

stalla, perciò ne contemplava il grande mistero.

Il nostro Giuseppe, dopo avere pregato, si addormentò. Ebbe un misterioso sogno in cui gli pareva che il Redentore nascesse in quella stalla, e che due bestie venissero a riscaldarlo col fiato. Terminato il sogno, essendo la mezzanotte, gli parlò l'Angelo e gli disse: «Giuseppe, destatevi presto e adorate il Redentore del mondo, perché è già nato». Nello stesso tempo si fece sentire il divino Redentore con i suoi vagiti. Si destò subito il fortunato

Giuseppe, tutto commosso nel suo interno, ricolmo di giubilo ed anche di pena per essersi addormentato.

Svegliatosi aprì gli occhi, e vide il suo Redentore nato, dal cui volto uscivano chiarissimi raggi più che di sole e la stalla era tutta splendore. A tale vista il fortunato Giuseppe si prostrò in terra ai piedi del divino Infante e l'adorò con la faccia a terra. Il suo cuore, per la grande consolazione

che sentiva, quasi scoppiava, e non sapeva che dire e che fare.

Uscivano dai suoi occhi grande copia di lacrime per la letizia e per il dolore di vedere il suo Umanato Dio nato in tanta povertà, e non poterlo soccorrere.

Faceva atti di amore, di ossequio, di ammirazione, di gratitudine, di

ringraziamento al suo Dio nato per la salvezza del mondo, ed era tutto come fuori di sé.

Il divino Infante fissò i suoi occhi nel volto del fortunato Giuseppe, mirandolo con grande amore; di questo restò ferito il cuore di Giuseppe, dall'amore del suo Umanato Dio, e divampava di fiamme infuocate. Mentre accadeva ciò, tornò dall'estasi la divina Madre, la quale vide nato il suo Figlio

e Dio vero, e l'adorò con profonda adorazione, lo salutò e fece tutti quegli atti convenienti al suo stato di vera Madre.

Era tutto assorto ed ammirato il nostro Giuseppe, e il suo spirito era inondato in un mare di gioia, e non poteva ritirare gli amorosi sguardi dall'amato suo Dio. Si struggeva il suo cuore per la pena nel vederlo sul suolo

nudo e tremante di freddo, e intanto non ardiva di accoglierlo fra le sue braccia, aspettando che ciò facesse la divina Madre. Il fortunato Giuseppe guardava il divino Infante, ed in lui scorgeva la maestà e la grandezza del suo Dio.

L'Infante divino mirava la diletta sua Madre, in atto bramoso di essere da lei ricevuto fra le sue braccia, e il nostro Giuseppe si struggeva di amore e di compassione nel vederlo sul suolo tremante di freddo. Cantavano i cori angelici la gloria all'Altissimo Dio, ed annunciavano la pace in terra agli uomini di buona volontà. Di tutto era partecipe il nostro Giuseppe, benché a quei canti angelici e melodie celestiali poco stesse attento, essendo

tutto preso e contemplare il suo umanato Dio nato in tanta povertà. Ammirava però le feste e canti di giubilo che in quella notte facevano i cori angelici,

in gloria del nato Redentore.

Ricevette lumi grandi, e conobbe perché il Redentore del mondo volle nascere in quella stalla con tanta povertà e del tutto sconosciuto al mondo. Stava attento a tutte le azioni che in quel tempo faceva la sua divina Sposa; ed ammirava la grazia, la prudenza, l'umiltà, la carità, l'amore con cui si dimostrava

verso il divino suo Figlio; e diceva tra sé: «Dove mai ho meritato grazie così sublimi, di avere per compagna e sposa la Madre di un Dio, e di essere spettatore di prodigi così grandi?! Che farò mai, mio Dio, per mostrarmi

grato a tanta vostra liberalità e beneficenza verso di me, servo ingrato?!

». Molti furono gli atti di gratitudine e di ringraziamento che fece il nostro

Giuseppe verso il suo nato Redentore. La divina Madre, intanto, accolse il suo Dio nato e lo strinse al suo petto fra le sue braccia.

Allora il cuore del nostro Giuseppe si consolò, e gli si tolse parte di quella pena che sentiva nel vederlo nudo sul suolo. Si pose genuflesso presso la divina Madre, e adorò di nuovo il suo Dio fra le braccia della sua amata

Sposa. Fu di nuovo guardato dal divino Infante con volto allegro e ridente, mostrandosi tanto contento di stare fra le braccia della sua carissima e amatissima

Madre.

Si riempì di nuovo di giubilo il cuore del nostro Giuseppe, e godette molto della felicità della sua amata Sposa, e diceva al suo Dio: «Come state bene, mio divin Redentore, fra le braccia purissime della vostra divina Madre!

Come ve la siete formata tutta al vostro gradimento! Quanto l'avete ricolmata di virtù e di grazie! Godo della sua bella sorte, e rendo a Voi grazie infinite, che l'abbiate scelta fra tutti i figli di Adamo, e sollevata a grado così

degno e a dignità così sublime. E vi ringrazio anche per avere eletto me, servo

indegno, per assistere lei e Voi, Re supremo. Datemi Voi modo, virtù e talento da poter fare l'ufficio mio come devo».

Il fortunato Giuseppe bramava poi che tutte le creature dell'universo venissero ad adorare e riconoscere l'Umanato suo Dio, nato in quella stalla per amore di tutti, per salvare tutti; ma perché vedeva che le sue brame non ottenevano il loro compimento, fece egli gli atti di adorazione, di gratitudine

e di ringraziamento a nome di tutti e da parte di tutti col maggior affetto e riverenza che gli fu possibile. Li gradì molto il divino Infante, mostrando al

suo Giuseppe la gratitudine, chinando la testa in atto ridente: di ciò molto ne

godeva il fortunato Giuseppe.

Giuseppe poi si dedicò al nato Redentore come suo servo e schiavo

perpetuo, rinnovandogli spesso questa donazione, e poi diceva fra di sé:

«Come, mio Dio, si sono adempite le vostre promesse! È vero che per molto tempo le ho aspettate, ma quanto sono sovrabbondanti e sopra ogni mio credere! Aspettavo da Voi le grazie che fin dalla mia fanciullezza mi faceste promettere dall'Angelo, quando nel sonno mi parlava, ma non avrei mai potuto immaginare che le grazie fossero così grandi e sublimi! Quanto siete fedele e sovrabbondante nelle vostre promesse! Ora tocca a me corrispondere ed esservi fedele in quello che tante volte vi ho promesso: datemi perciò Voi la grazia di poter eseguire fedelmente e con tutta la perfezione. Che io mi spenda tutto nel servizio vostro, o mio caro ed amato Redentore!».

Il nostro Giuseppe passò poi a congratularsi con la divina Madre e le diceva con tutto l'affetto: «Non vi dicevo io, mia cara Sposa, che il nostro Redentore sarebbe stato di una bellezza rara, che avrebbe fatto godere alle anime nostre un paradiso di gioia?! La maestà accompagnata con l'affabilità, come rapisce il nostro cuore, e l'eccita alla venerazione e all'amore!».

Godeva

la divina Madre nel sentire il suo Giuseppe tanto consolato e tanto grato al suo Dio Umanato, e si unirono per lodarlo, componendo la divina Madre nuovi cantici di lode al nato Redentore.

Intanto se ne stava il divino Infante riposando nelle braccia della divina Madre con molto gusto. Dopo qualche tempo, ella lo fasciò e lo pose nel presepio, conoscendo che tale era la divina volontà. Vennero il bue e l'asino, e si posero per divina disposizione a riscaldare il nato Redentore col

loro fiato. Restò ammirato il nostro Giuseppe, il quale stava ancora genuflesso,

adorando, nella mangiatoia di bestie, il suo Redentore, e contemplando il grande mistero, che gli cagionava nell'anima grandi e mirabili effetti.

Vennero poi i pastori, invitati dall'Angelo a venerare e ad adorare il nato Redentore. Stupiva il nostro Giuseppe nel vedere quei semplici pastori

che con tanto affetto e devozione venivano ad adorare il Redentore, quantunque

si trovasse in luogo così disagiata all'umana grandezza e con tanta povertà. Contemplava le opere mirabili del suo Dio Umanato e sempre più si innamorava della povertà e della propria abiezione, vedendo che tanto l'amava il suo Redentore. Osservava come il divino Infante gradiva molto la visita di quei semplici pastori, e capiva come quel Dio di tanta sapienza e maestà amava ed accoglieva i semplici; e diceva al suo Dio: «Come, Signore mio, sono differenti i sentimenti vostri da quelli del mondo, il quale non sa gradire, né sa stimare altro che vanità, grandezza e fasto! Ben si conosce che

voi siete venuto al mondo per insegnare una dottrina tutta differente dai dettami

del mondo! Ma, mio caro Redentore, quanto pochi saranno quelli che la seguiranno! Avrò io la sorte di seguirla, perché sono divenuto vostro custode e vivo con voi, o divino Maestro; vedrò i vostri esempi, udrò i vostri insegnamenti,

e spero che vi sarò vero scolaro».

Mentre i pastori adoravano e miravano il nato Redentore ed erano pieni di un insolita consolazione, gustando la soavità del suo Dio e tutti assorti

in un beato godimento, se ne andò in estasi il fortunato Giuseppe: in essa gli furono rivelati altissimi misteri circa la nascita del Redentore in quella

stalla. Tornato dall'estasi e adorato di nuovo il divino Infante, fattosi giorno,

i pastori partirono per andare ad attendere al loro gregge, tutti colmi di consolazione;

ed il nostro Giuseppe si decise di andare in città per provvedere il vitto necessario per la divina Madre e per se stesso.

Giuseppe vedeva la divina Madre genuflessa e tutta assorta, contemplando il suo Dio nato in quella stalla; perciò aspettò qualche tempo per poterle parlare e domandare di andare a Betlemme.

La divina Madre si alzò per prendere di nuovo fra le sue braccia il divin Figlio, ed allora le parlò il fortunato Giuseppe; si prostrò in terra cercando

la benedizione del suo Redentore e poi il beneplacito della divina Madre, il che ottenne con sua consolazione.

Partì il nostro Giuseppe per provvedere il vitto necessario, benché non sapesse [decidersi a] uscire dalla spelonca ed allontanarsi dal suo amato e divino Infante, e sintanto che poteva vederla, si rivolgeva sovente a mirare

il luogo dove stava il suo tesoro.

Intanto la divina Madre restò a godersi la cara conversazione con l'amato suo Figlio, e ciò che fra loro passasse e come si trattassero scambievolmente

non si può narrarlo, dovendo qui dire solo quello che appartiene alla vita del nostro fortunatissimo Santo.

Si provvide intanto il nostro Giuseppe di quanto gli era necessario secondo la sua grande povertà, e poi se ne tornò frettoloso alla stalla, per rivedere

presto l'amato suo Redentore; erano più frequenti gli atti fervorosi di amore e gratitudine che faceva verso il divino Infante di quanto fossero i suoi frettolosi passi. Ora piangeva, per la compassione che sentiva ai patimenti

del nato suo Salvatore, ora rideva, per il giubilo ed allegrezza che il suo cuore sentiva, per avere veduto già nato Colui che per tanti anni aveva bramato ed aspettato.

Se ne tornò il fortunato Giuseppe alla spelonca, dove adorò di nuovo il suo Dio Umanato e salutò la divina Madre, e fu da ambedue accolto con speciale e cordiale affetto. Lo ringraziava la divina Madre della sollecitudine

che lui mostrava nel provvedere il necessario, ed il Santo, tutto confuso, le faceva grandi espressioni del sincerissimo suo amore e le narrava con quanto gusto egli si impiegava a servire il suo Dio e lei. Solo gli dispiaceva che per

la sua povertà non poteva fare quel tanto che conosceva essere conveniente e il suo amore gli dettava, e perciò le diceva spesso: «Gradite, Sposa mia, il mio affetto che è sincero e la mia buona volontà».

Gli mostrava gradimento la Divina Madre, e sempre gli impetrava nuove grazie dal suo Divin Figliuolo.

Il nostro Giuseppe preparò poi il cibo, ed accomodò il luogo perché la divina Madre potesse sedersi e prendere qualche ristoro, essendo la sua umanità molto indebolita per i patimenti sofferti nel viaggio ed in tutto quel

tempo. Trovò il nostro Giuseppe, sia in campagna come in città, quello che era necessario per fare sedere la divina Madre ed anche lui, e per fare il fuoco, e tutto aggiustò con arte secondo la sua povertà, disponendo il Signore che non gli mancasse quello che era strettamente necessario per vivere e trattenersi in quella spelonca tutto il tempo che Dio aveva decretato.

Di tutto rendeva grazie al suo Dio il fortunato Giuseppe, e quantunque stesse in quella spelonca con tanta povertà, gli pareva nondimeno di stare in un delizioso palazzo, perché qui si trovava tutto il suo bene, il suo godimento e il suo tesoro, la vera sua ricchezza ed il giubilo del suo cuore. La divina Madre teneva suo Figlio fra le sue braccia, godendo di quelle delizie che mai la mente umana può arrivare a comprendere; il nostro Giuseppe godeva nel vedere l'Umanato suo Dio fra le braccia dell'amata sua Sposa, e qui l'adorava, lo lodava e gli manifestava i desideri ardenti del suo

cuore. Bramava di avere la bella sorte ancora lui di ricevere fra le sue braccia

l'amato suo divino Infante, ma poiché se ne reputava indegno, non ardiva di domandarlo alla divina Madre. Parlava però nel suo interno con l'amato suo Dio e gli diceva: «Mio Dio Umanato, quanto brama il mio cuore di stringervi fra le mie braccia! Ma state troppo bene tra le braccia castissime della vostra

santa Madre! Perciò lì trovate tutte le vostre compiacenze.

Non è bene che io vi privi delle vostre care delizie, ma se Voi non sdegnate, anzi, volete essere collocato di tanto in tanto in una vilissima mangiatoia

di bestie, spero che non sdegherete di venire qualche volta nelle braccia del vostro indegno servo. Il mio cuore lo brama. Ne sono indegno, è vero, ma ciò farete per i meriti della vostra Madre e mia cara Sposa. Consolate perciò il vostro Giuseppe che vi ama, vi brama, vi desidera e lo spera». Sentiva volentieri il divino Infante gli ardenti desideri del suo amato servo; e godeva di essere da lui pregato.

Così la divina Madre conosceva i desideri del suo Giuseppe, e per lui pregava il divin Figlio, perché lo consolasse. Non tardò molto il divino Infante

a consolare il suo amato Giuseppe, manifestando alla divina Madre che Lui già aveva udito ed esaudito le loro suppliche, perciò lei lo desse in braccio

al suo Giuseppe. Lo fece la divina Madre molto volentieri, per vedere consolato il suo Sposo, che ben lo meritava.

Il nostro Giuseppe ricevette il nato Redentore fra le sue braccia stando genuflesso in terra, e se lo strinse al petto. Posò il Redentore il suo divin

capo sul collo del fortunato Giuseppe, e gli fece sentire nello stesso tempo un pieno godimento di spirito, parendogli già di avere fra le braccia il tesoro

del Paradiso, come infatti aveva. Si riposò sul petto di Giuseppe il divino Infante,

ed egli andò in estasi per la dolcezza.

Fu quest'estasi del nostro Giuseppe assai più sublime di tutte le altre che per l'addietro aveva avute, e gli furono rivelate grandi cose circa la vita

del Redentore: conobbe grandi misteri e fu l'anima sua arricchita di molte grazie. Conobbe con più chiarezza la sublimità del posto a cui Iddio l'aveva innalzato, cioè di essere sposo di Maria Santissima e padre putativo del Verbo

Incarnato.

Durò per più ore quest'estasi che ebbe il fortunato Giuseppe. La divina Madre adorava il suo divino Infante che si riposava sul petto di Giuseppe, e godeva molto delle grazie che il medesimo riceveva, perché a lei tutto era noto; perciò ne rendeva affettuose grazie al suo Dio. Bramava la divina Madre di ricevere di nuovo fra le sue braccia il suo divin Figliuolo, ma intanto

si contentava di restarne priva perché ne godesse il suo Giuseppe. Se avesse potuto fame godere in tale modo a tutte le creature, volentieri l'avrebbe fatto, contentandosi di restarne lei priva, tanto era grande la sua carità verso tutti.

Tornò il fortunato Giuseppe dall'estasi, e vide il divino Infante che riposava dolcemente sul suo petto, e piangeva per la dolcezza che ne sentiva, ed era tutto assorto nel contemplare la grandezza di quel Dio che stringeva fra le sue braccia.

Si destò il divino Infante, e incominciò con gli occhi amorosi a rimirare la sua cara Madre, facendo atto di volersene tornare fra le di lei braccia. Lo conobbe il fortunato Giuseppe, e lo porse alla divina Madre, la quale, genuflessa, lo ricevette con molto giubilo del di lei cuore, che lo bramava

ardentemente. Il nostro Giuseppe ringraziò il suo Dio del favore sublime che fatto gli aveva e poi rese grazie alla divina Madre; dopo insieme resero grazie al divin Redentore per i favori concessi al suo amato Giuseppe, come anche alla divina Madre.

Così aumentava sempre più la divina grazia nell'anima del nostro Giuseppe, e cresceva in lui l'amore verso il suo amato Redentore. Lo riceveva spesso fra le sue braccia, preparandovisi però sempre con ardenti desideri di riceverlo ed ogni volta, che lo riceveva, la sua anima era ricolma di nuova

grazia e più ardente di amore. Capiva il tutto il fortunato Giuseppe, e ne rendeva

affettuose grazie al suo amato Signore. Ciò conosceva anche la divina

Madre, ed anche lei Lo ringraziava da parte del suo Giuseppe.

A volte, il divino Infante fissava i suoi sguardi nel volto del suo amato Giuseppe in atto sorridente, e gli faceva udire la divina sua voce al cuore, che gli diceva: «Giuseppe mio, quanto vi amo e gradisco la vostra servitù, il vostro amore! Dopo la mia diletta Madre, voi siete l'oggetto da me

più amato». A queste voci interne l'anima del fortunatissimo Giuseppe si struggeva in amore e gratitudine verso l'amato suo Dio, e gli rispondeva con affettuose parole e corrispondeva con ardente amore.

E spesso gli diceva: «Gesù mio, voi siete l'unico Oggetto del mio amore! Voi tutto il mio bene, il mio contento, la mia vita, il mio riposo! Dopo

di Voi amo la vostra divina Madre, e l'amo come vostra Madre, come la creatura più santa e degna che sia stata e sia al mondo. L'amo come ripiena di virtù e di grazia, e l'amo come mia Sposa e carissima compagna, datami da Voi per vostra sola bontà. Amo tutte le creature come opera delle vostre mani, e tutti amo in Voi e per Voi, mia vita e tutto il mio vero bene». Gradiva molto il divino Infante le espressioni dell'amato suo Giuseppe, e gli mostrava il gradimento con guardarlo amorosamente e ricolmare di giubilo e di allegrezza il suo cuore ed il suo spirito. Giuseppe rendeva affettuose

grazie al divino Infante. Il nostro Giuseppe viveva in quella poverissima stalla con tanta consolazione del suo spirito in compagnia della divina Madre e del divino Infante.

I santi sposi si cibavano molto parcamente per la loro grande povertà. Venivano spesso visitati dai semplici pastori, i quali, vedendoli in tanta povertà, non mancavano di portare loro qualche cosa perché si ristorassero; il che era dai nostri grandi personaggi molto gradito, ma prendevano soltanto quanto era loro necessario e niente più.

In quei primi giorni della natività del Redentore si cibavano molto di rado, tanto la divina Madre come il nostro Giuseppe, i quali se ne stavano per lo più in estasi ed in altissima contemplazione sopra il grande mistero della natività del Redentore. La bellezza e la grazia, l'amabilità e la dolcezza

del divino Infante saziava anche il loro corpo di modo che, per l'abbondanza delle consolazioni inteme, sentivano anche ima sazietà nel corpo, sembrando loro di essersi deliziosamente cibati. Tutti immersi nella contemplazione del nato Redentore, pareva che ad altro non sapessero pensare che a godersi la presenza dell'amato e desiderato loro Dio.

Tuttavia il nostro Giuseppe si prendeva cura e sollecitudine di provvedere il vitto necessario, perché la divina Madre non patisse. Non solo in questo, ma in tutte le altre cose, si mostrava molto attento e sollecito, non mancando mai al suo dovere, che era di provvedere in tutto ai bisogni della sua Sposa e del Redentore. Così si comportò il nostro Giuseppe in quel tempo che dimorò qui e in particolare in quegli otto giorni prima della

circoncisione

del divino Infante. Terminati gli otto giorni lo fecero circoncidere, secondo la Legge di Mosè, come si dirà nel capitolo che segue.